

APPROFONDIMENTI | *Riviste*

## Specializzazioni: quella conflittualità che pregiudica un progetto strategico

**D** Guida al Diritto | 13 marzo 2021 | n. 10 | p. 12-14 | di Vinicio S. Nardo

---

### IL TEMA DELLA SETTIMANA

Un “triste” destino sembra avvolgere il decreto sulle specializzazioni, fermo da più di cinque anni ai box di partenza. La seconda versione del provvedimento - la prima si era “arenata” nel 2015 a seguito dei ricorsi al Tar - pubblicata poche settimane fa sulla “Gazzetta” ha subito un nuovo stop. Per il presidente dell’Ordine degli avvocati di Milano Vinicio Nardo questa nuova frenata trasmette all’esterno della categoria un “messaggio politico” di pregiudiziale rifiuto del cambiamento.

Appena tornata ai blocchi di partenza, la specializzazione degli avvocati rischia di rientrare **ai box per un’altra manciata di anni**, com’è avvenuto a seguito dei ricorsi del 2015. Contro il nuovo regolamento, pubblicato in “Gazzetta Ufficiale” nel dicembre scorso, si sono mossi diversi avvocati e anche Ordini. Tra questi ultimi spiccano Roma, Napoli e Palermo, già ricorrenti nella scorsa tornata.

**L’Ordine degli Avvocati di Milano ha una posizione diametralmente opposta.** Nel corso degli anni ha più volte preso formalmente posizione sollecitando l’entrata in vigore delle specializzazioni. Da ultimo, nella riunione del 18 febbraio scorso, il Consiglio ha assunto una delibera di indirizzo per «... dare impulso e coltivare ogni iniziativa volta a rendere effettiva la specializzazione forense, attraverso la promozione e la sottoscrizione di apposite convenzioni, sul modello indicato dal Regolamento, d’intesa con il Consiglio Nazionale Forense e in collaborazione con altri Ordini territoriali, con le Università e con le Associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative».

**La via del ricorso lascia perplessi, oggi più che allora.** Tornare davanti al giudice amministrativo - al di là delle intenzioni e delle motivazioni di dettaglio - trasmette **un “messaggio politico” di pregiudiziale rifiuto del cambiamento.** Invece di accompagnare la società che evolve (ancor più velocemente in tempo di Covid), l’avvocatura istituzionale rischia di **apparire arroccata su posizioni anti-evolutive** che possono indebolirne **la credibilità** e, quindi, **l’autorevolezza.**

Il regolamento presenta effettivamente **qualche criticità**, ma questa non è una ragione **per creare fratture** tra istituzioni ed associazioni forensi. A ciò si aggiunga che la divisione interna distoglie l'avvocatura dal tema fondamentale della vera natura del nuovo istituto, ossia quale sia l'essenza del "sapere professionale" che la specializzazione si prefigge di cementare. Se è vero che l'università forma i giuristi, è altrettanto vero che le professioni formano i professionisti, sicché sarà decisivo il corretto avvio delle specializzazioni, assicurando **il sapiente equilibrio tra l'accademia e l'avvocatura**. In questa prima fase operativa, saranno gli stessi attori - senza bisogno dell'ennesimo intervento di **supplenza della magistratura**, ma forti dell'affidabilità ed autorevolezza che avranno dimostrato sul campo - a indicare alla Politica i difetti di fabbrica contenuti nella stessa legge 247/2012, prima ancora che nel regolamento, suggerendo le giuste correzioni da apportare.

**Da qui l'esigenza di unità, invece messa a repentaglio dalla nuova stagione dei ricorsi e che l'avvocatura sembra da tempo incapace di ritrovare.** Conoscendo i trascorsi e le fisiologiche resistenze a ogni sconvolgente cambiamento, sarebbe stato consigliabile precedere, e comunque accompagnare, la pubblicazione del regolamento con un'attività di raccordo tra le diverse anime della galassia forense. Insomma, una preventiva *moral suasion* che invece è mancata.

**L'Ulof, Unione degli Ordini lombardi**, con delibera del 6 febbraio scorso, ha chiesto che il Cnf «*eserciti la necessaria attività di raccordo*»; inoltre, ha sollecitato le **linee guida indispensabili** per poter avviare le procedure di specializzazione. Non è una critica verso chi seriamente sta lavorando nell'ombra, ma la tempestività è fondamentale per assicurare chi costruisce e scoraggiare chi frena. Altrimenti, si ha la sensazione di una **mancanza di indirizzo**, come se la compresenza di spinte favorevoli e contrarie autorizzassero o, peggio, suggerissero l'abdicazione dal ruolo di guida. Penso che gli organismi rappresentativi dell'avvocatura dovrebbero assumere una netta posizione in favore delle specializzazioni. Non nel luogo improprio dei giudizi amministrativi, ma in quello proprio della comunicazione politica.

**Com'è noto, tra i motivi di ricorso c'è la "disparità di trattamento" degli Ordini**, in quanto soggetti al giogo delle associazioni specialistiche con le quali sono obbligati a stipulare convenzioni, a differenza del Cnf che può ignorarle. Senza scendere nei tecnicismi (il diverso regime pare discendere dalla legge professionale - articolo 29 - più che dall'impugnato regolamento che ne dà attuazione), questa raffigurazione non rispecchia la realtà sostanziale che vede gli Ordini, soprattutto quelli di grandi dimensioni, al centro della scena e forti del proprio legame con gli iscritti.

Se una sana iniezione di realismo gioverebbe all'autostima, è tuttavia vero che la regolamentazione a tratti cervellotica si presta a etichettare le specializzazioni come **l'ennesimo balzello imposto agli avvocati per ottenere una sorta di "bollino blu"** di cui fregiarsi secondo brutali logiche di pura concorrenza. Ma non è così. Esse, invece, nascono per diventare un criterio di orientamento nella ricerca di assistenza professionale qualificata in ambiti specifici. La specializzazione non dovrà servire agli avvocati per catturare clienti, ma essere **veicolo di corretta informazione** in un mondo che ci bersaglia di informazioni enfatiche, quando francamente non vere.

Il benefico effetto collaterale sarà l'arricchimento del paniere formativo offerto al giovane avvocato, con nuove possibilità di approfondimento destinate a irrobustirne l'ordinario percorso professionale in direzione congeniale alle sue aspirazioni e inclinazioni. **Opportunità, non obbligo.** Non dimentichiamo che si tratta di percorsi facoltativi e che non creano riserve di competenza.

Certo, non si può ipotizzare il futuro. È prevedibile che si accentuerà la consuetudine già presente di dichiararsi avvocato penalista, civilista, amministrativista, e non semplicemente "avvocato".

**Sappiamo tutti che questo è un fenomeno irreversibile.** Ma pure virtuoso, poiché domani sarà più facile per la collettività distinguere l'esperto dall'inesperto, ponendo un argine al deprecabile fenomeno dell'assunzione di incarichi senza la competenza necessaria per assicurare un'adeguata difesa al cittadino.

**La specializzazione dovrà tradursi in una ricchezza per la giurisdizione,** contaminando in senso positivo anche le altre parti del processo: il giudice come il collega di controparte e il pubblico ministero. La società evolve diventando sempre più sofisticata; di pari passo diventano più complesse le questioni giuridiche che si prospettano, la cui soluzione richiede maggiori e specifiche competenze professionali a tutti gli operatori. L'esperienza già adesso lo insegna: si pensi alle sezioni specializzate per le imprese; si pensi al nascente Tribunale Unificato dei Brevetti.

**Di questo dovremmo discutere: della nostra idea di specializzazione,** invece di perderci nell'esegesi del "combinato disposto" di un regolamento che la prassi, unita alla concorde volontà politica degli attori, potrà agevolmente raddrizzare in corsa. **Senza divisioni** al proprio interno e **senza tossiche** riserve mentali, deve saperne discutere tutta l'avvocatura, sia al proprio interno che con le università.

Le scuole di alta formazione che talune associazioni specialistiche portano avanti da anni, così come certi corsi settoriali di grosso spessore culturale organizzati dagli Ordini, hanno visto collaborare armonicamente l'accademia e l'avvocatura, con ottimi risultati. C'è da chiedersi se, dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento (Tar permettendo), questo rapporto muterà o si farà tesoro dell'esperienza passata.

Non è questo il momento della corsa alla stipula di convenzioni binarie, semmai è il tempo delle grandi intese sulla "filosofia" della specializzazione. Penso ci si debba sedere intorno ad un tavolo per disegnare il percorso specializzante in funzione dell'obiettivo condiviso che si vuol raggiungere. Occorre prima individuare il modello di avvocato che si intende affermare.

In questo senso, le specializzazioni possono diventare anche l'occasione di una riflessione più generale e condivisa sull'accesso alle professioni giuridiche e sulla progressione del percorso formativo, ad esempio chiudendo l'esperienza del semestre di pratica pre-laurea ed aprendo quella delle "cliniche" di stampo anglosassone. Alla riflessione non dovrebbe rimanere estranea la riforma dell'esame di avvocato (magari anche quello di magistrato), essendo indispensabile liberare i nostri giovani dalla gabbia nozionistica che depotenzia il valore della pratica forense svolta.

Associo la specializzazione ai giovani, mi rendo conto. Non ignoro che anche gli avvocati maturi possono conseguirla e per “comprovata esperienza”, ma ritengo che l’istituto richiederà del tempo prima di essere metabolizzato. Forse è stato un errore non disporre esclusivamente per il futuro. Nell’attualità, gli avvocati sono già di fatto conosciuti per l’esperienza che hanno nel settore giuridico di cui si occupano, e continueranno ad essere ricercati secondo i canali sperimentati della attuale comunicazione. Non saranno loro (noi...) gli effettivi destinatari di questa nuova normativa, bensì i colleghi che si sono appena affacciati alla professione e si stanno guardando intorno. Sarà seguendo questi ultimi che si aggiusterà il tiro (e ce ne sarà bisogno): sulla distinzione delle materie, non sempre comprensibile; sulla conformazione dei corsi, da sagomare diversamente a seconda del settore o dell’indirizzo seguito; sulla graduazione dell’impegno, in relazione a eventuali titoli già conseguiti.

Sarà lo stesso gradimento dell’utenza a orientarci; sarà l’esperienza a rivelare dove inserire il docente avvocato e dove il docente professore o magistrato o consulente o, chissà, dottore di ricerca.

Accadrà quel che deve, ma solo se riusciremo a muovere tutti insieme il primo passo.

In anteprima sul web il numero

della settimana all’indirizzo

[www.guidaaldirittodigital.](http://www.guidaaldirittodigital.)

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

---